



Altro
Mondo editore

100% MADE IN ITALY

Iride

ALESSANDRA VARONE
LE ISSIME - LA STORIA DI IRENE

ISBN 978-88-6281-556-7

copyright 2010, AltroMondo Editore
www.altromondoeditore.com
soluzioni grafiche e realizzazione
THE FACTORY

Alessandra Varone

LE ISSIME
la storia di Irene

Questo piccolo libro è dedicato alle mie amiche: Annalisa, Silvia, Monica, Elisa, Chiara, Alice, Alessia e Samantha che ho la fortuna di avere incontrato, amato, odiato e adorato per tutti questi anni.

Voi siete la mia ricchezza, la mia coscienza, la mia voglia di ridere e sorridere.

A Valeria, che ha lasciato da parte il ruolo di suocera e ha deciso di accogliermi nella sua famiglia come una figlia ma, in special modo, è dedicato alla mia migliore amica, quella che ha saputo insegnarmi, negli anni, che la vita è meravigliosa nonostante tutto, che la vita può essere bella come un sogno se siamo in grado davvero di apprezzarla: mia madre.

*Il tuo cuore lo porto con me
Lo porto nel mio
Non me ne divido mai.
Dove vado io, vieni anche tu...*

E.E. Cummings

INTRODUZIONE

Un sogno è un moto dell'anima per cui vale la pena lottare e soffrire perché, una volta raggiunto, anche se per poco, è in grado di renderci felici.

Potremmo dire, per essere banali, che è in grado di far toccare il cielo con un dito a chi lo ha conquistato, di fargli scoppiare il cuore... improvvisamente ti ritrovi ad avere una voglia incontenibile di vivere e gridare, piangi e ridi allo stesso tempo e riesci a sentirti in pace col resto del mondo.

È un po' come quando riascolti una vecchia ballata di Dean Martin, la musica è un misto di tristezza e allegria che già ti appartiene anche se non la conosci ancora: è romanticismo allo stato puro. È la perfezione che si ritrovo nei dipinti di Toulouse Lautrec, di Salvator Dalì o ascoltando *Suite Bergamasque* di Debussy.

Un sogno può essere un momento, una storia d'amore, una vita intera...

Immaginate, dunque, una storia d'amore incredibile, che sia capace di sopportare tutto, qualsiasi difficoltà e qualsiasi

prova: una storia d'amore di rara bellezza, ambientata a Parigi. Condite il tutto con un po' di pioggerella leggera e impalpabile di fine settembre per rendere il nostro racconto ancora più perfetto. Immaginate di avere la possibilità di zoomare sulla città: passate sopra Place Vendôme, raggiungete l'Opera e poi girate verso destra. Arrivate fino a Boulevard Haussman, entrate nelle Galeries Lafayette e salite fino alla terrazza che si trova all'ultimo piano, ma non fermatevi a guardare solo il panorama.

Se osserverete meglio, in un angolo, potrete scorgere una ragazza che crede ancora nei sogni e nel grande amore.

Non è la classica bella ragazza. Ha un bel viso, aperto alla vita, è molto alta, ma ahimè, il fisico non è il suo punto forte, anzi...

Non andate ancora via, aspettate... ecco: la nostra amica, sospirando, con gli occhi rivolti al domani, chiude il suo diario logoro color acqua marina, il suo migliore amico dall'età di 19 anni.

Dopo essersi riempita ancora il cuore e gli occhi della vista di Parigi, si alza e, con un gesto delicato, avvia il suo iPod.

Con la Callas nelle orecchie, si dirige con passo deciso verso la sua consueta prima tappa: Notre-Dame.

Questa volta è sola e si dedica alla città, che ama così tanto, senza amici a cui fare da guida, senza la sua meravigliosa famiglia acquisita, le sue amiche, le Issime, ma solo con la voglia di stare con sé stessa a respirare quella Parigi.

Immersa nella sua musica preferita, ripensa a sua madre: anche lei avrebbe voluto vedere la Ville Lumière. Avrebbe, di certo, voluto vederla sposata, laureata. L'avrebbe appoggiata e consigliata in tutto... e, ripensando a quel periodo, una lacrima le scende sul viso... Nonostante siano passati anni, ha ancora il profumo di sua madre nel naso, la sua risata nelle orecchie e il suo sorriso negli occhi.

Solo ora si rende conto della fortuna che ha avuto: molte persone non riescono a capire che cosa significhi amare tanto ed essere tanto amati, come è stata lei, fino a ora, nella sua vita.

Tra le lacrime ripensa a quando la mamma le cantava *Que*

sera sera e quante risate quando non si ricordavano le parole... Di certo avrebbe voluto dalla vita a quello che di solito succedeva nei film di Doris Day o di Sandra Dee dove l'uomo era ancora un uomo e dove il romanticismo esisteva ancora... Avrebbe voluto qualche cosa di più dalla vita, qualche cosa di diverso, di magico, qualche cosa che potesse sconvolgerla completamente e irrimediabilmente...

Ha un fidanzato, ma chissà perché non è sicura che sia l'uomo per lei... e la fuga, a volte, aiuta a pensare...

Perché proprio Parigi? Perché non riesce a togliersi dalla testa un certo scrittore che ha conosciuto all'aeroporto, lei che avrebbe voluto, in quel viaggio improvviso, solo vivere Parigi, senza farsi distrarre da niente e da nessuno?

PRIMA PARTE

Tutti sembravano ignorare quello che era appena scomparso dal mio mondo. Io invece lo sapevo, a causa di quel vuoto che si era impresso sulla mia vita come su una pellicola confusa. Perché a un tratto la città aveva smesso di fare rumore, come se in un attimo tutte le stelle fossero cadute o si fossero spente.

Marc Levy

1

Pensieri

Il taxi sfrecciava verso l'aeroporto di Genova mentre Irene era assorta nei suoi pensieri.

Con gli occhi fissi fuori dal finestrino, ripensava ai primi tempi quando aveva conosciuto Riccardo: già all'inizio tutto era stato complicato e difficile. Si erano incontrati in un periodo particolare per entrambi: lui aveva una ferita aperta lasciata dalla sua ex fidanzata, con cui era convinto di passare il resto della vita e lei stava con un ragazzo d'oro, ma forse un po' troppo prevedibile.

In realtà Irene, in quel periodo, si sentiva come anestetizzata. Non era in grado di provare nulla perché era ancora troppo sconvolta dalla morte improvvisa della madre.

Molte volte si era ritrovata a pensare a quei giorni concitati e a non rendersi ancora bene conto che lei non c'era davvero più. La sua mente ancora oggi si rifiutava di ricostruire quel breve periodo. Era tutto annebbiato.

La mente di Irene funzionava a spot: quella mattina Gabriella indossava il tailleur blu gessato che avevano comprato insieme

pochi giorni prima e aveva i suoi orecchini preferiti, quelli di perle della sua trisavola. Si erano salutate sulla porta di casa. Gabriella, era perennemente in ritardo. Dopo, il nulla.

Diventava tutto confuso: la telefonata di suo padre, il ricovero, lei che chiamava le amiche, l'ospedale, sua madre...

Di nuovo nulla... buio completo, a parte un'immagine breve e scioccante che la perseguitava da anni: Gabriella, attaccata a un respiratore, in rianimazione, piena di tubi e con la bava che le scendeva dalla bocca. Tre giorni dopo sua madre non c'era più.

Irene non aveva pianto al rosario. Non aveva pianto quando, ventiquattro ore dopo, era anche morta sua nonna materna, ma il giorno del funerale, quando il prete in chiesa aveva pronunciato quel nome, il nome della madre, era crollata: tutto il dolore di Irene era straripato fuori come un'inondazione. Dopo quel giorno non era riuscita più a provare emozioni.

Passato un anno aveva incontrato Riccardo e il suo cuore aveva avuto un fremito: si stava risvegliando dal torpore.

Riccardo veniva dalla "Genova bene", suo padre era un ingegnere importante e sua madre aveva deciso di dedicarsi all'insegnamento infantile, oltre che alla famiglia. Aveva una sorella minore con cui aveva qualche problema a relazionarsi. Per Irene, abituata al calore di una famiglia unita e sorridente, il mondo di Riccardo non aveva senso: erano tutti troppo presi dalle convenzioni sociali e dall'apparenza, piuttosto che dai sentimenti e dalle emozioni.

Si conobbero una sera al cinema grazie ad amici comuni. Quella sera Irene si sentì per la prima volta fuori posto. Sapeva perfettamente di avere un bel viso, ma purtroppo il suo fisico era sempre stato un problema, specialmente in quel periodo.

Riccardo fu arrogante e maleducato, la mortificò prendendola in giro tutta la sera, ignorando completamente la sua situazione familiare. Poi, a poco a poco, conoscendola e conoscendo la sua storia, lui si rese conto di volerla vicino, di volerla vedere sempre più spesso e addirittura di voler baciare quella ragazza obesa!

Per Riccardo fu uno shock capire che l'amore e il sesso non

erano solo appannaggio delle persone *normali*, ma che potevano essere vissute intensamente anche dai diversi, come li definiva lui. Pensava che le donne come Irene fossero delle seconde scelte, non delle scelte volute.

Nene, così la chiamavano le Issime, si ricordava perfettamente della prima volta che avevano fatto l'amore: lui ne era rimasto scioccato! Tutte le sue convinzioni si erano sgretolate davanti all'incessante bisogno di far l'amore con lei. Irene era argento vivo e Riccardo la desiderava immensamente.

Far l'amore con Irene era stato come aprire una finestra su un mondo completamente nuovo, sconosciuto e per questo terrorizzante. Subito dopo la loro prima volta, l'aveva lasciata sola. Era scappato.

Durante i primi anni della loro storia, lui, un po' per colpa anche dei suoi genitori, che non approvavano quella relazione, era stato meschino nei suoi confronti: le aveva sempre detto, quasi con cattiveria, che non era bella e che non valeva nulla. Aveva paura di perderla e per questo cercava, inconsciamente, di legarla a lui facendole credere che nessun altro l'avrebbe voluta. Lui, che l'aveva fatta sentire di nuovo viva, la stava uccidendo.

Irene, negli anni, lo aveva lasciato più volte: si disintossicava per un po', ma tornava sempre da lui, perché Riccardo le aveva promesso il mondo e lei gli credeva ancora. In qualche modo, comunque, stava cambiando: era riuscito a darle più di quanto lei si potesse aspettare da lui, ma il mondo che Irene voleva, Riccardo, probabilmente, non poteva darglielo.

Chissà perché riusciva a pensarci solo ora: in fondo le cose nel tempo erano davvero migliorate, ma questo non le bastava più. Forse, anche se non riusciva ad ammetterlo, era troppo piena di romanticismo infantile. Forse continuava a credere e pretendere che la vita le dovesse qualche cosa in più, più amore.

In effetti, a volte, avrebbe voluto che lui pensasse più a lei che a sé stesso. Ormai aveva perso il conto di quante volte avevano affrontato lo stesso discorso:

«Non sei presente, sembra che ti faccia sempre i fatti tuoi,

perché stai con me? Non capisco davvero» gli gridava contro Irene tra le lacrime e lui sapeva solo risponderle che era lei che non capiva e che lui l'amava davvero.

Irene da un po' di tempo si sentiva sola e spenta, quasi ingrigita e anche le amiche lo avevano notato.

«E se tutto questo fosse solo una scusa?» si disse quella mattina, sentendo un blocco allo stomaco, mentre saliva sul taxi che l'avrebbe portata in aeroporto.

«E se, semplicemente, non fossi più innamorata?» continuava a tormentarsi Irene.

Una cosa era certa: era davvero stanca della situazione assurda che si era creata con i suoi futuri suoceri. Tutto quello che lei pensava o faceva veniva sempre messo in discussione, persino il suo matrimonio era diventato un affare loro e lei non aveva voce in capitolo.

Sbuffando, sempre assorta nei suoi pensieri, Nene guardava fuori dal finestrino: la sua Genova era davvero magica. La luce che avvolgeva la città era bellissima: i primi raggi del sole si stendevano sulla darsena, su palazzo San Giorgio e su tutto il porto antico.

Mentre l'alba si affacciava prepotentemente sul mare, le arrivò il primo regalo della giornata: la radio trasmetteva *Moon River*, una delle canzoni che ascoltava con sua madre...

Gabriella era una donna straordinaria e complicata. Aveva vissuto dandosi completamente a sua figlia, lasciando poco spazio a sé stessa, facendo tremendi errori per compensare quello più grosso: il matrimonio con una persona completamente diversa e che la capiva poco.

Irene aveva ben presente che tipo di vita aveva avuto la madre e non voleva ripetere lo stesso errore, se solo avesse potuto averla al suo fianco per qualche istante, per poter capire meglio, per poter scegliere, ma non era possibile.

Ormai erano passati anni dalla morte della sua adorata mamma, eppure, per Nene, era un pensiero fisso. Era così abituata a non avere più attorno quella presenza totalizzante che tutto quello che riguardava la sua vita prima della morte di sua madre le sembrava fosse stata quasi una favola.

Molte volte aveva ripetuto alle amiche tra le lacrime: «La mia vita è stata un sogno» riferendosi precisamente a quel periodo. Le era mancata davvero tanto, specialmente in quella fase in cui madre e figlia condividono praticamente tutti i segreti. Quella mattina, più di altre, si tormentava chiedendosi che cosa le avrebbe detto sua madre in quel momento.

Irene aveva deciso di scappare da un matrimonio e da una vita già ben incasellata, senza rimanere e lottare: tutto il contrario di quello che le aveva insegnato Gabriella.

«Non scappare mai davanti a un problema» le ripeteva spesso sua madre quando Irene piagnucolava, nascondendosi e rinculando davanti a una situazione difficile «Lotta e agisci! Sei forte abbastanza.»

Irene, stavolta, non era riuscita a farlo.

«A volte si deve anche scappare, mamma!»

«Come signorina?» le chiese il tassista, incuriosito.

«No, nulla mi scusi» rispose Irene imbarazzata e così, per evitare ulteriori domande, decise di chiudere gli occhi e cercare di sgombrare la mente fino a che il taxi non l'avesse portata a destinazione.

O fai di tutto per vivere, o fai di tutto per morire. Io ho scelto di vivere [...]. Son così eccitato che non riesco a stare seduto né a concentrarmi su qualcosa. Credo che sia l'emozione che solo un uomo libero può provare. Un uomo libero all'inizio di un lungo viaggio la cui conclusione è incerta. Spero di farcela ad attraversare il confine. Spero di incontrare il mio amico e stringergli la mano. Spero che il Pacifico sia azzurro come nei sogni. Spero.

Stephen King